

EDITORIALE

Sincretismo e transdisciplinarietà nell'arte e nella vita

Salvatore Lorusso

Membro esterno dell'Accademia Russa delle Scienze Naturali

Mauro Mantovani

Rettore Università Pontificia Salesiana e Presidente Conferenza Rettori Università e Istituzioni Pontificie Romane (CRUIPRO), Roma

1. Termini concettuali e corrispondenti significati

Perché tale titolo per questo editoriale? Perché ci si prefigge di dare una risposta che coniughi gli insiti significati dei due termini “sincretismo” e “transdisciplinarietà” con la visione e l'applicazione di un “umanesimo digitale” anche in campo artistico: è ciò che si impone oggi in un impatto globale sulle nostre vite che va affrontato in chiave olistica.

Sincretismo, quando non significa un bricolage acritico di elementi differenziati bensì esprime un'ermeneutica creativa di valorizzazione ed integrazione delle differenze, e transdisciplinarietà, quando assume il senso che avremo modo di chiarire più avanti, sono due termini concettuali i cui significati testimoniano un intento e una intesa che, intersecandosi, partecipano sinergicamente, anche se con percorsi diversi, ad un unico risultato con differenti finalità.

In particolare, se è vero che le strade del sincretismo sono infinite in quanto fusione di dottrine, storie e culture differenti, a esergo delle precedenti, il termine lo si ritrova anche in ambito artistico, quale sintesi di stili e linguaggi artistici diversi nell'atto creativo, nella fase di studio, ricerca e conseguente valutazione, attribuzione e autenticazione dell'opera d'arte. Finalità, queste, che implicano necessariamente che le due culture storico-umanistica e tecnico-sperimentale e, quindi, anche i cultori delle rispettive branche scientifiche, operino insieme in un comune sinergico bisogno ed interscambio.

Sulla base di tale sinergia si fa riferimento di seguito a multidisciplinarietà, interdisciplinarietà e transdisciplinarietà o crossdisciplinarietà di cui è opportuno distinguere i diversi e corrispondenti significati.

La multidisciplinarietà “tout court”, quale superamento di una conoscenza derivante da una specifica disciplina, rischia spesso di fermarsi ad una mera sommatoria di discipline giustapposte che, come tali, rimangono ancorate ad una individualità di contenuti e significati.

L'interdisciplinarietà, nel partire dall'esigenza che scaturisce dalla multidisciplinarietà, dà considerazione e apertura alle altre discipline, interagendo con esse in un bisogno reciproco di completamento e raggiungendo un obiettivo comune ed una conferma del contenuto scientifico di ciascuna disciplina.

La transdisciplinarietà o crossdisciplinarietà, che viene a volte indicata come “interdisciplinarietà forte”, è il passaggio successivo che vuole perlomeno tentare qualcosa di più: il reciproco arricchimento e interfecondazione dei saperi che conduce a quella conferma in precedenza nominata come risultato di una metodologia che implica un “locus” sapienziale condiviso e la strettissima connessione delle teorie e dei metodi dei principi scientifici su cui si basano sia le scienze umanistiche sia le scienze sperimentali: una gnoseologia, dunque, che ha acquisito un valore e una capacità di procedere che da un lato sono univoci, e dall’altro non solo rispettano ma mettono “in circolo” le singolarità. La transdisciplinarietà dovrebbe promuovere, infatti, quel “di più” che permette ad ogni disciplina di ritrovarsi arricchita e più pienamente se stessa proprio grazie all’essersi messa operativamente in relazione.

È bene far presente che le prime due situazioni sopra indicate sono entrambe presenti nelle varie sedi universitarie, Enti di Ricerca e Istituzioni, anche se fondamentalmente è la multidisciplinarietà che si riscontra in maggior misura piuttosto che l’interdisciplinarietà, mentre la transdisciplinarietà è, in verità, un obiettivo ancora da raggiungere mediante una meditata e perseguita filosofia della conoscenza, anche nel campo dell’arte.

2. La ricerca e la formazione nel campo dell’arte

D’altra parte, gli obiettivi non sono soltanto riconducibili all’aspetto relativo alla risoluzione delle problematiche di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale da parte degli esperti delle varie aree storico-umanistiche e tecnico-sperimentali, poiché vi è anche il fine rivolto alla formazione dei giovani. Ne deriva che, nell’ambito in particolare dell’interdisciplinarietà e della transdisciplinarietà – ci si riferisce alle due situazioni che chiaramente rispondono agli obiettivi prefissati – si impone l’importanza dei saperi “Human Tech”, entrando nell’era del cosiddetto STEManesimo, incastro delle competenze delle tecniche, dell’informatica, dell’ingegneria e delle conoscenze umanistiche ovvero linguaggio, logica, filosofia, come superamento dei modelli formativi del passato: non lauree rigide e percorsi formativi verticali, ma spazio e programmi trasversali e in continuità.

La formazione delle nuove generazioni deve tener conto della ricchezza delle diversità e valorizzare le competenze trasversali, quelle che si coltivano sul campo attraverso l’esperienza diretta e la prospettiva interculturale, affinché i giovani non si scoraggino, si scoprano unici per origini, interessi, passioni, impegni e, sulla base di questa “unicità”, sappiano costruire il loro futuro professionale e di vita.

Ciò rappresenta un’occasione per aiutarli a prendersi il giusto tempo per formarsi con la consapevolezza che ogni esperienza, soprattutto se debitamente accompagnata e successivamente coscientizzata e personalizzata, dà forma all’esistenza, dona la gioia di poter guardare orizzonti nuovi, di costruire relazioni e di acquisire “soft skills” che daranno forma alla propria persona e, di conseguenza, al proprio percorso lavorativo.

Non si tratta qui di fare una teoria di questi due aspetti: la tutela del patrimonio e la formazione delle nuove generazioni. Tuttavia crediamo che questa convergenza non sia casuale e che ci dica qualcosa sullo “spirito del

tempo". Il mondo in cui viviamo è sempre più complesso e la competizione è sempre più spinta e, in questa situazione, nessuno ce la può fare da solo: servono visione, competenza, spirito di squadra. A questo punto interviene un terzo aspetto che sposa quanto fatto presente attraverso l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà e gli insiti e fondamentali corrispondenti significati: il tema dell'alleanza. L'elemento personale rimane ovviamente fondamentale, ma va posto nella cornice di relazioni e responsabilità reciproche che si consolidano in vista di obiettivi condivisi.

Ecco affiorare così la dimensione del "patto", a partire dal cosiddetto "Patto Educativo Globale" e dall'"alleanza intergenerazionale" a cui sovente si riferisce Papa Francesco, nella prospettiva di "fare rete" in senso sempre più ampio e di promuovere "un'educazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la 'casa comune', alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni" (Messaggio per il lancio del Patto Educativo, 12 settembre 2019).

Il tempo in cui semplicemente tutto cresceva quasi spontaneamente ed era sufficiente cogliere individualmente qualcuna delle opportunità che il sistema autogenerava, è ormai finito. D'altro canto, per mettersi insieme occorrono autorità non appiattite sulla gestione del potere e, proprio per questo, capaci di aprire la porta del futuro valorizzando le tante capacità presenti e fungendo da antidoto alle ricorrenti autoaffermazioni e autoreferenzialità, origine di tanta conflittualità. Combinazione possibile solo in rapporto ad obiettivi non solo strumentali ma condivisi e convergenti, e perciò capaci di motivare a superare i propri limiti e gli interessi particolari.

3 Umanesimo digitale

Si parla, quindi, di un nuovo umanesimo, un umanesimo digitale per l'impatto globale che le tecnologie digitali hanno sulle nostre vite e anche nell'arte, e che vanno affrontate in chiave umanistica e olistica. Questioni che con il Covid sono passate da essere temi per Accademici a problemi di tutti.

Sul rapporto interdisciplinare/transdisciplinare uomo-tecnologie ed esperto-tecnologie si fa pertanto presente:

- a. *Uno dei nodi che la pandemia ha sollevato è l'impatto del digitale sulle relazioni umane che si sono spostate dal reale al virtuale: relazioni educative, di lavoro, di amicizia. Come usare le possibilità digitali senza che queste ci snaturino? Non si tratta solo di una facile e molto riduttiva contrapposizione tra tecnofili e tecnofobi, c'è molto di più.*
- b. *Vi è poi il punto del "potenziamento umano", ovvero il superamento dei limiti naturali attraverso gli strumenti tecnologici che offre grosse opportunità, ma pone questioni etiche assai serie, per le quali occorre una buona e profondamente illuminata "governance". Ma le regole riusciranno a procedere con la stessa velocità dello sviluppo? Un fenomeno, che per definizione è globale, ha bisogno di norme internazionali e di un corretto approccio trasversale.*

Vi sono poi, dal punto di vista etico, una serie di risvolti che sorgono come conseguenza di quel superamento dei limiti naturali da parte di tali sofisticate tecnologie:

Nell'arte. La reale e già ripetutamente effettuata riproduzione di opere d'arte, diventando difficoltoso distinguerle da quelle autentiche, presenta problemi di attribuzione e ripercussioni, effetti e ricadute significativamente negative dal punto di vista identitario nonché mercantile-mercaticistico.

Nell'essere umano. Il cercare di non commettere più errori, che determina la perdita della responsabilità di ciò che si sceglie e/o un super potere, si avvale del "sovraumano". Conseguenze, queste, aperte e inquietanti.

4. Considerazioni

Da quanto fatto presente sorge impellente l'importanza di mantenere la responsabilità della scelta nel nostro comportamento, non lasciando che l'algoritmo diventi alternativo e sostituisca le nostre facoltà. Sul rapporto tra il vantaggio introdotto dalla tecnologia e la limitazione della libertà sono necessarie regole chiare e certe. L'idea che sta nascendo è quella di anticipare la presenza dell'etica nella progettazione delle tecnologie, e quindi di regolare queste sulla base dei principi etici con il risultato che i timori legati a queste tecnologie ci fanno rimettere al centro l'uomo. Proprio il concetto di "Human centric" è alla base del regolamento sull'intelligenza artificiale proposto dall'Unione Europea. Sulla necessità di codici, anche ricordando quanto sia ancora lunga la strada, bisogna notare che il rapporto macchina intelligente-uomo va ancora chiarito e costruito completamente: solo negli ultimi dieci-quindici anni è stato possibile, infatti, realizzare macchine in grado di avvicinarsi alla nostra capacità di ragionare e prevedere. Si ha bisogno di tempo culturalmente, eticamente, giuridicamente e di abituarsi alla coesistenza con queste tecnologie. Fra le regole chiare, la privacy è una di queste, ma è altrettanto importante aggiornare i codici con l'aumento delle prestazioni tecnologiche. Le tecnologie non verranno impiegate per tutto, rimangono elitarie, costose e complesse, e si useranno solo quando l'impresa varrà la spesa: sono insostituibili per operazioni di routine e controllo e ci possono aiutare dove c'è un lavoro complesso su cui il valore aggiunto non è direttamente la scelta etica ma per esempio quella migliore per ottimizzare un processo che tuttavia è già stato previamente valutato dal punto di vista etico.

Nel campo dell'arte e, in particolare, nella conservazione dei manufatti di interesse storico-artistico, il controllo del benessere dei beni in ambienti confinati, quali i musei, con l'impiego di strumentazioni elettroniche che permettono di mantenere costanti i parametri termoigrometrici nonché gli inquinanti aerodispersi, risulta fondamentale.

È altrettanto noto che il controllo di agenti fisici e specie chimiche lo si effettua con risvolti concreti anche per la tutela e la prevenzione dei manufatti collocati in ambienti esterni, in particolare nei centri storici. Ma ciò avviene anche in altri campi, specie quelli che hanno grande impatto ecologico, come per il consumo di acqua, elettricità e materie prime o nella chirurgia da remoto.

Sono questi alcuni esempi emblematici che ci portano a considerare, ad un tempo, la formazione corretta di esperti, l'utilità di tecnologie avanzate e il loro impiego utile anche contribuendo al miglioramento dell'esistenza umana, con un impatto positivo sulla comunità e sulle varie forme di responsabilità sociale, e con un mutamento che investe sia la vita interna sia il modo di stare sul mercato.